

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - As
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1976
www.fc

terro di Mestre - Pastorale del lutto -
"Per gli ignudi" - "La Buona Terra"
Corrente Postale 12534301



DON BOSCO RITORNA

Negli oratori salesiani un tempo si cantava una canzone intensa e gioviiale che esprimeva l'atmosfera serena e propositiva della comunità di ragazzi che si ritrovavano nello spirito di don Bosco. Quella canzone aveva come titolo e ritornello "Don Bosco ritorna!". Oggi questo canto lo dobbiamo trasformare in una preghiera appassionata perché c'è assoluta necessità di ravvivare l'atmosfera spenta e smorta dei nostri patronati, affinché ridiventino luoghi di formazione e di vita, vivaci e gioiosi, in cui i nostri ragazzi e i nostri giovani trovino un ambiente che li aiuti a crescere sani e sereni.

INCONTRI

L'ULTIMA "SCOPERTA"

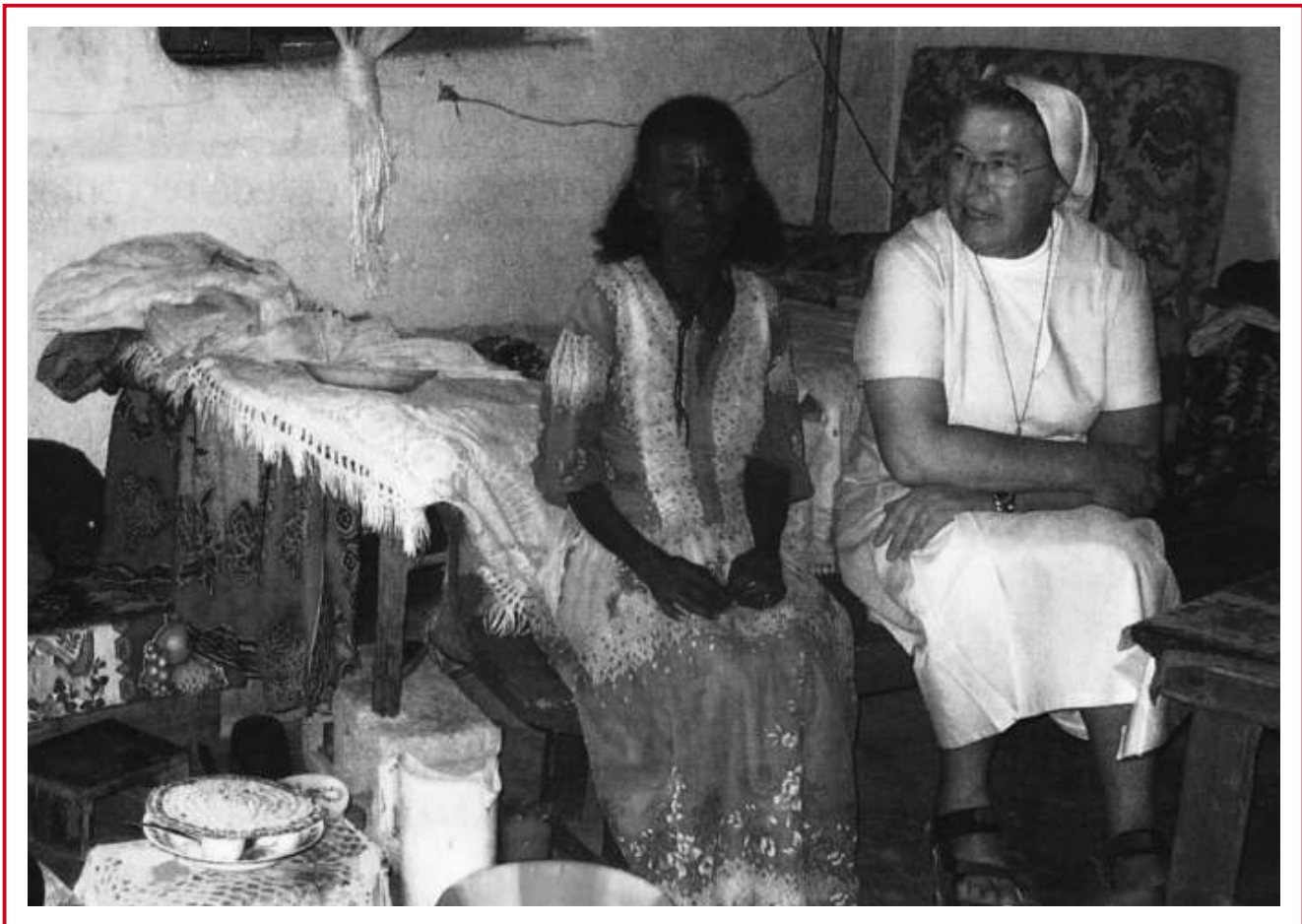
Questa settimana ho deciso di presentare ai lettori de "L'Incontro" la bella avventura di una splendida ragazza del torinese che "riesce" a diventare una stilista di pregio con, davanti a sé, una carriera promettente nel mondo della moda.

Questa giovane donna, estremamente viva e volitiva, amante di tutto quello di bello che può offrire la vita - successo, amore, domani - molla tutto, volta pagina, entra tra i discepoli di don Bosco, fa una lunga esperienza missionaria, sempre con successo, e finalmente si ferma in una zona tra le più povere del nord dell'Etiopia e precisamente ad Adua dove, usando tutta la sua potenzialità umana, realizza una serie di opere per l'emancipazione di quella gente provata dalla miseria endemica e, in più, travagliata dalla guerra civile che ha distrutto anche quel po' di confort che c'era. Comunque non mi soffermo a riassumere quello che c'è scritto, seppur in maniera rapida e succinta, nell'articolo del giornalista Aurelio Molè. La presentazione di questo articolo, che narra una delle splendide "avventure" che nascono nel nostro Paese, ma poi fioriscono negli ambienti più desolati del terzo e quarto mondo, è per me un'occasione per sottolineare almeno tre cose che reputo di grande importanza.

1 - Ci sono ancora dei giovani e delle ragazze veramente meravigliosi che ancora oggi scelgono di uscire dalla "palude" di un mondo giovanile sciattato e deludente e attraverso scelte di vita assolutamente controcorrente, si realizzano, facendo esplodere tutte le loro potenzialità e vivono vite intense e feconde delle quali vengono a beneficiare gli ultimi e i dimenticati di questo nostro povero mondo.

La grande stampa e i potenti mass-media solitamente non parlano mai di questi giovani "fuoriserie", mentre dedicano la loro attenzione a ciò che c'è di più squallido e desolante nel mondo giovanile.

Mi dà ebbrezza affermare con forza che anche nel nostro tempo tra i giovani si possono trovare testimoni, profeti ed eroi di grandissima levatura umana e spirituale. Ancor oggi ci sono giovani e ragazze semplicemente meravigliosi ed è doveroso che lo si sappia, perché anche uno solo



di questi giovani ha un peso specifico tale da controbilanciare masse di inetti trascinati dalle mode comportamentali del nostro tempo. Guai se venissero a mancare questi testimoni che rappresentano dei punti di riferimento e sono "metro" per valutare la meschinità di tanti altri che seguono i pifferai della nostra società e guai se non facessimo emergere dall'anonimato questi giovani migliori.

2 - La nostra "vecchia Chiesa" piena di acciacchi, spesso ingessata da tradizioni superate dalla storia e sbeffeggiata da un laicismo e da un'indifferenza imperanti, è ancora capace di generare campioni di umanità, persone che si spendono tutte senza riserva, alcune delle quali riescono a realizzare, col loro altruismo, opere veramente significative verso gli ultimi e i dimenticati dall'opinione pubblica.

Giorgio Bocca, il giornalista politico, che di certo non ha brillato per l'amore alla Chiesa e alle sue opere, s'è lasciato sfuggire una frase veramente significativa: "Se si guarda dietro a certe opere di alto valore umano, capita quasi sempre, se non sempre, di scoprire un prete, un frate o una suora".

Noi cristiani non dobbiamo chiedere al mondo laico riconoscimento o, peggio ancora, privilegi, ma è giusto che facciamo conoscere a tutti i nostri "gioielli di famiglia" e i nostri "campioni".

3 - La presentazione della vita e delle opere di questa splendida suora mi offre l'opportunità di portare a conoscenza dei miei lettori la fonte da cui ho tratto la sua storia perché per me la scoperta di questo periodico è stata una bella sorpresa della quale voglio rendere partecipi anche i miei amici. Da qualche settimana è reperibile in tutte le edicole e le rivendite di giornali il nuovo periodico di ispirazione cristiana che si presenta al vasto pubblico col titolo: "A sua

CHIEDO L'ELEMOSINA

Caro lettore, non mi vergogno di stendere la mano per chiederti un piccolo piacere che a te costa poco ma che è di grande aiuto agli anziani della nostra città.

Ti chiedo l'elemosina del **5x1000**.

Ti chiedo pure di farlo subito perché tu non corra il rischio di dimenticartene!

NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI DESTINA IL

5 X 1000

ALLA

"FONDAZIONE CARPINETUM"

dei Centri don Vecchi.

Codice fiscale

9 4 0 6 4 0 8 0 2 7 1

don Armando

immagine”.

A dire la verità questa testata è un po' impasticciata, tanto da potersi confondere con un periodico di pubblicità, ma i contenuti sono invece interessanti e alla portata delle esigenze di un pubblico di cultura medio-bassa, il quale rappresenta la stragrande maggioranza dei cittadini del nostro Paese. “A sua immagine” è una specie di “Famiglia cristiana” di una volta, un periodico meno sofisticato, meno “à la page” e meno politicizzato di quello dei Padri di don Alberione; in compenso offre molte testimonianze, che sono quelle che più convincono e più incidono sulla nostra coscienza. Esso si presenta a

faccia aperta senza rispetto umano e senza timori reverenziali, non nascondendo minimamente la fede semplice e convinta della quale è tutto permeato.

Il fatto poi che parli un linguaggio a tutti comprensibile, riporti notizie e testimonianze valide ma sempre positive ed edificanti e infine che costi solamente un euro, mi spinge a suggerirlo con convinzione a tutte quelle persone che, come me, rifuggono dai discorsi sofisticati e sono giustamente curiose di sapere quello che c'è di bello a questo mondo.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

SUOR LAURA

DALLA MODA ALL' AFRICA

Giovane stilista in un atelier di Torino, poi missionaria ad Adua, una delle regioni più povere del Nord Etiopia, martoriata da guerre civili, carestie e siccità. Dove c'era il deserto sono nate scuole, laboratori e fabbriche.

Una forza della natura, un Kilimangiaro in eruzione, un rinoceronte all'attacco, una pasionaria degli ultimi e dei poveri dell'Etiopia. È suor Laura Giroto, classe 1944: un fiume in piena di parole, idee, speranze. Non è facile arginarla, neanche se ci provano uomini di governo o militari etiopi.

Non solo perché è volitiva, tenace, testarda, ma soprattutto perché ha visto con i suoi occhi e vissuto sulla sua pelle la realtà di uno dei Paesi più poveri del mondo.

In Etiopia, suor Laura ha trasformato il deserto di Adua, il nulla assoluto, in una prospera missione salesiana con scuole, laboratori, progetti agricoli e, ora, il sogno dei sogni: un ospedale. Un atto di giustizia per riparare ingiustizie intollerabili. “Sì, perché - spiega suor Laura - a cosa serve costruire scuole, se poi i bambini muoiono per una semplice appendicite o una dissenteria?”. Occorre curarli con medicine che non si trovano, con medici non reperibili, con attrezzature paramediche semplici eppure inesistenti.

CUCIVA VESTITI PER LE BAMBOLE

Tutto ha inizio in un'anonima periferia di Torino. Laura è la quinta di una bella famiglia numerosa composta da cinque fratelli e due sorelle. Il papà è un bravo carabiniere che lascia l'Arma per essere assunto come sorvegliante degli stabilimenti della Fiat. La mamma è una casalinga ben

occupata a tempo pieno con la maglia sempre in procinto di ammutinamento. Cresce allegra, vivace, piena di vita e di sane aspettative. Da grande, vuole fare la stilista.

“Da ragazzina - ricorda suor Laura - disegnavo e cucivo vestiti per le bambole, così, ancora adolescente, decido di frequentare una scuola di alta moda”.

Viene ammessa, ma non può pagarsi gli studi perché sono molto costosi e la famiglia non è in grado di sostenerli. Così, di giorno lavora in un atelier e la sera frequenta la scuola. È la dura vita di una studentessa lavoratrice.

Ha talento, è creativa e intraprendente. Il taglio e il cucito sono fatti per lei. La moda è un vestito che indossa con disinvoltura. È la migliore del corso insieme a Gianni, che frequenta la stessa scuola. I due lavorano, progettano, creano vestiti. Gianni è un buon partito: la sua è una famiglia di contadini possidenti. L'interesse è reciproco e i bambini a Laura sono sempre piaciuti. Frequenta anche l'oratorio, nel dopoguerra punto di aggregazione per i giovani dei quartieri popolari. Lei non passa inosservata.

Le piace ballare, praticare sport, vestire bene, scatenarsi. Comportamenti allora proibiti a chi frequentava l'oratorio. Ammira le suore salesiane “per come sono in grado di stare con i giovani”. Legge il Vangelo e resta affascinata dalla figura di Gesù. “A 16 anni chiede di diventare suora”, ma non l'accettano. “Se entri - rispondono le suore - ci distruggi il convento”.

PER GESÙ DIMENTICA OGNI COSA

Nel 1961, in occasione del centenario dell'unità d'Italia, vince un premio

per la creazione di un abito storico. Nella piazza del Duomo di Torino, sfilava il suo costume: riproduce il vestito della moglie di Napoleone. L'anno dopo si diploma come stilista figurinista. Una linea completa di capi d'abbigliamento da lei creata è acquistata da una nota ditta di pret-à-porter. Laura si oppone perché vuole entrare in convento.

Quando Gianni sa delle sue intenzioni, va a parlare con i suoi genitori: vuole sposarla. Ma Laura per Gesù dimentica ogni cosa: la moda e il progetto del matrimonio. Gianni non si arrende e la famiglia di Laura neppure. La questione viene affidata allo zio Giovanni, già capace di imprese audaci. Aveva già sistemato le due sorelle, accasandole con buoni partiti. Lo zio Giovanni apre la porta di casa e appena entrato, riferendosi ai possedimenti di Gianni, le dice: “Laura, quattro cascine, 80 mucche, 400 galline”. Laura scoppia a ridere, smorzando così la tensione.

Non le importa più nulla. Il 24 settembre del 1962 entra in convento. I genitori non sono d'accordo: pensano sia una fuga da moda e studi. “I miei inizialmente erano contrari, credevano fosse una decisione presa senza riflettere”, racconta. Il papà le dà il permesso di entrare in convento: è convinto sia un desiderio passeggero. Nel giro di pochi mesi, pensa, sarebbe tornata a casa. La mamma non la va a trovare per un anno. È certa che sia plagiata dalle suore. D'estate, prende in affitto una stanza in una pensione da dove è possibile osservare Laura nel cortile del convento. La vede felice. E si convince che è una scelta ben ponderata. I genitori partecipano alla professione dei voti, nel 1966.

IMPRESA IMPOSSIBILE

Comincia così la missione di suor Laura, raminga in Inghilterra, India, Egitto, Siria e Libano. Arriva ad Adua a 49 anni. Non è più una ragazzina, ma una donna e una missionaria esperta. L'arrivo è traumatico. Per una serie di malintesi, non ha un alloggio.

Per tre mesi vive sola, in una piccola tenda blu, residuo militare della guerra civile, protetta da un recinto di pietre alto appena 50 centimetri. “Non riuscivo a dormire - ricorda -, sentivo i suoni dell'Africa: il fruscio del vento e il verso delle iene. Ero presa dall'angoscia, ma mi ripetevo: ecco, sono qui. E c'è qualcuno che lo sa. Non sono sola”. Non era sola e non è mai stata sola.

Qualcuno l'ha sempre accompagnata, protetta, ispirata. Nell'altopiano di Adua, assegnatole per costruire una missione salesiana, i genitori, la

sua famiglia, la moda, Gianni. Lascia tutto per Dio, perché una vocazione si paga non c'era nulla. Solo deserto brullo e panorami mozzafiato di fronte alle falde del monte Addi Tsellimà. Nei paraggi, tre missionari salesiani che abitano in una casupola di tre stanze. Intorno solo iene, volpi, scoiattoli. Ad Adua riecheggiano, nella memoria, battaglie perdute: quella dei turchi nel 1578 e quella degli italiani nel 1896. Fare qualcosa per questa terra, per vincere la vera battaglia, quella della solidarietà. Per dimostrare che gli italiani meritano l'appellativo di brava gente. Dal 1994, quella di suor Laura è una storia costellata di piccoli gesti d'amore per i bambini, le donne e gli uomini di Adua. Ha meritato la fiducia della gente del posto. Non è fuggita di fronte alla guerra civile tra Etiopia ed Eritrea. Ha insegnato a confezionare vestiti in modo industriale, costruire un asilo per mamme lavoratrici. E la scuola primaria, la media, la superiore. Oggi, a Kidane Mehret (nome della Madonna patrona d'Etiopia, che vuol dire "Colei che ha portato nel suo grembo la misericordia che si è fatta carne") ci sono 1.300 studenti. Scuola di eccellenza, modello per il Paese. Ha realizzato progetti agricoli, laboratori professionali che creano indotto e ricchezza nel territorio, sottraendo famiglie alla povertà estrema. "Non dimentichiamo che sono figlia di un sognatore, Don Bosco, che cominciò con otto centesimi in tasca l'Opera salesiana fidandosi della Provvidenza e di Maria Ausiliatrice. Copio il suo cammino".

Aurelio Molè

L'ALIMENTO CHE NON TI ASPETTI

La spirulina è un'alga definita dall' Onu l'alimento del futuro. È una bomba superproteica che porta benefici al sistema immunitario. Un integratore alimentare naturale, particolarmente adatto all'alimentazione di bambini e anziani. Cosa se ne fanno ad Adua? "Con tre grammi al giorno per 30 giorni - spiega suor Laura - salviamo un neonato dalla malnutrizione. Per un adulto, servono sei grammi al giorno".

Per questo, l'estate scorsa, suor Laura con Matteo Villa, responsabile della Micro-life, ha portato la microalga ad Adua e l'ha immessa in vasche di 500 litri per farla riprodurre. Successivamente è stata costruita una vasca di 27 metri con una capacità di 20mila litri. Due bambine, Hayat e Deline, alla nascita pesavano solo 1.200 grammi. Con una cura intensiva di spirulina, la madre è riuscita ad avere latte a sufficienza. Dopo un mese le bambine sono aumentate di due chili.

SALMO 136 DI NICOLETTA

Signore, fin dal concepimento mi hai scelto e mi hai amato
Hai riempito la mia vita di amore e mi sei stato accanto
Ti ringrazio per come sono cresciuta,

grande è la Tua misericordia

Tutti gli avvenimenti nella mia vita li ho vissuti, specie quelli belli,
senza rendermi conto che tutto succedeva per la Tua volontà
e quindi dovevo ringraziare solo Te.

Quelli dolorosi invece, soprattutto la morte di Claudio, mio marito
e quella di mia madre, mi hanno portato ad allontanarmi da Te,
non Ti sentivo più vicino, non mi sentivo più protetta e questo
ha provocato in me una grande solitudine...

Grazie per avermi dato mio figlio Niccolò che è la cosa più bella
e più grande della mia vita!

Me lo hai fatto bello, buono e intelligente e sono felice che nel momento
del maggior bisogno, quando era solo e io non ero più in grado
di stargli vicino,
sei solo Tu che lo hai aiutato a crescere e Ti sei curato di lui

...grande è la Tua misericordia

Grazie per aver riempito la mia vita di amore e di persone che mi vogliono
bene dalla mamma, mio figlio, tutti i miei familiari, tutti i miei amici, tutte le
persone che ho incontrato e a cui anch'io voglio bene!

...grande è la Tua misericordia

Grazie per essermi accanto sostenermi ed aiutarmi a portare
e ad accettare la piccola croce che ho...

Mi dimostri che insieme a Te si possono affrontare tante cose che nessuno
immaginerebbe, che alla fine sono una donna forte: col Tuo aiuto!

...Grande è la Tua misericordia

Grazie per aver prolungato la mia vita ma soprattutto
per averla resa più profonda concreta ed avermi fatto capire
ed apprezzare alcuni valori che avevo trascurato....

... e perché mi rendo conto che nonostante la mia situazione, mi piaccio di più....

Mi hai chiamato per nome, Signore, ed hai camminato con me
Insegnami ad ascoltare, Signore la Tua voce
negli impegni e nella noia, nella certezza e nel dubbio,
nel rumore e nel silenzio

Signore fammi entrare in quella pace che consiste nella certezza
di aver messo la mia vita nelle Tue mani

.... Grande è la Tua misericordia

Nicoletta De Toffoli

Nota della redazione

Per comprendere la bellezza e l'intensità spirituale di questa preghiera di lode, che si ritma sul respiro del salmo 136 della Bibbia, è necessario aver presente che in un grave incidente d'auto il marito di questa giovane donna ha perso la vita e lei è rimasta paraplegica, tanto che si muove, quasi esclusivamente, con la carrozzina per infermi. Nella diagnosi stilata dal medico, dopo l'incidente, è scritto che lei non sarebbe quasi certamente sopravvissuta e, se si fosse avverato questo miracolo, sarebbe rimasta in uno stato di assoluta incoscienza e solamente a livello vegetale. Questo salmo è un segno di cosa possa produrre la fede vissuta seriamente. Questa donna vive ormai da anni al "don Vecchi" e sta offrendo ogni giorno agli anziani residenti il suo sorriso e il suo affetto di calda e bella femminilità.

VIVERE NEL REGNO DEI CIELI

Mi sono spesso posta l'interrogativo: come si vivrà nel regno dei Cieli?

Per quanto riguarda la nostra realtà spirituale dopo la morte corporale, posso solo avere delle vaghe idee, poiché la realtà extra-corporea - evidentemente! - mi è ancora sconosciuta. Posso invece già darmi delle risposte per quanto riguarda l'anticipazione del Regno, che possiamo sperimentare già su questa terra.

Durante l'evoluzione spirituale, dopo l'atto di conversione, prerogativa indispensabile per essere ammessi nel regno di Dio, molto abbiamo già imparato dei requisiti necessari a renderci idonei e a godere di un tale privilegio: dobbiamo fundamentalmente restare sotto la Legge e applicare il comandamento lasciatoci da Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi" (Gv 13,34), che riassume tutti gli altri.

Nel Regno dunque non veniamo affrancati dal sottostare alla Legge divina, legge d'amore e di libertà, altrimenti il nostro paradiso terrestre si trasformerebbe molto presto nell'"inferno" che abbiamo tutti quotidianamente sotto agli occhi. Il rispetto della Legge è quindi "condicio sine qua non", per entrare nel Regno e pure per restarvi: ciò significa che la mia libertà non dovrà MAI debordare e calpestare i diritti del prossimo; allo stesso tempo però questo garantirà che i miei diritti e i miei spazi vengano a loro volta tutelati dalla Legge stessa.

Prima di entrare nel Regno inoltre è necessario attraversare una fase più o meno dolorosa: la fase di espiazione. Dovremo cioè scontare le colpe commesse in passato e i nostri errori, o almeno parte di essi, che, consapevolmente o meno, abbiamo seminato durante il corso della nostra vita. Lo dice San Paolo nella sua lettera ai Galati (6, 7): "Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio.

Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato." Questo significa che, laddove abbiamo seminato male, raccoglieremo anche i frutti di quelle nostre azioni sbagliate.

Ci sia di conforto, in questa fase, sapere che fortunatamente Dio è più pronto al perdono e alla misericordia che al castigo, per cui non dovremo probabilmente espriare numericamente tutte le colpe commesse, una dopo l'altra, quanto piuttosto dimostrare che, nel nostro ravvedimento, abbia-



mo capito la lezione e non ricadremo più nello stesso errore, o quanto meno che ci proveremo con tutte le nostre forze.

Ci consoli ancora il sapere che dal momento in cui cominciamo a seminare il bene, stiamo già ponendo le premesse per il nostro ingresso nel Regno, anche se in questa fase l'espiazione ci potrà ancora far soffrire.

Non demordiamo e manteniamo sempre forte davanti a noi la promessa del Signore: "Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù." (Luca 12, 29-31), dove

OFFERTE PER IL DON VECCHI 5

I famigliari della defunta Genny Niero hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Annamaria, Giuseppe ed Andrea.

Il signor Carlo D'Ambrosi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della defunta Ondina Vianello.

La signora Adriana Fontanive ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

La signora Ines Giacomello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Patrizia Bertoldo e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il fratello del defunto Nicola Albanese ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

CHIEDIAMO SCUSA AI LETTORI

Nel numero 12 del 24 marzo, de L'Incontro per una svista è stato ripetuto l'editoriale del numero precedente, che non aveva nulla a che fare con l'argomento che voleva introdurre.

Chiediamo venia per questo svazione.

La redazione

per "resto" si intendono i doni e le grazie di cui fruiremo nel Regno dei Cieli.

Una volta espriate le nostre colpe e provata la nostra idoneità a "vivere in paradiso", si apriranno le sue porte.

Ma in realtà cosa succederà? Saremo inondati dalla grazia e dai doni di Dio, le nostre preghiere verranno accolte ("Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa- Giovanni 16,24), attorno a noi regnerà la pace ("Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà" -Isaia 11,6).

Affrettiamoci dunque ad entrare nel riposo del Signore, perché qualunque sia il prezzo che prima dovremo pagare, esso sarà sempre molto inferiore alla gioia e ai doni che ne riceveremo in cambio e che dureranno per l'eternità!

Adriana Cercato

La signora Zelinda Mazzone Carraro ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Romolo Deon ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I due figli della defunta Elena Mosello Parisi hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria della madre.

Il dottor Coli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La signora Marisa Costantini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Bruna Pase Morandina e il figlio Mauro Morandina hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ri-

cordo del loro caro Leonida, rispettivamente marito e padre.

La figlia Valentina ed il genero del defunto Bruno Maida hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Renato Guizzardi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del padre Giulio.

I figli della defunta Rosaria Giroto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Edvige Festari Brusafarro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Un residente del Centro don Vecchi, rimasto anonimo, venerdì 25 gennaio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Aldo Pierangeli ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Maria Rudisi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sorella Caterina.

I signori Tono, del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei loro cari defunti Meret e Lorenzo.

Le famiglie Nogarin e Toniolo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro defunti.

I signori Sonia e Luigino Carraro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le sorelle Patrizia e Nadia Carraro hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei loro defunti Lidia, Antonio, Giacomo e Maria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Linneo e quelli delle famiglie Perotti e De Stefani.

La zia e i cugini della defunta Cinzia Sgro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Lorenza Rigon, Amelia Foffano e Gilda Rigon.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Isabella Silvestri.

Il figlio del defunto Paolo Milanese ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la cara memoria di suo padre.



Suor Michela e suor Teresa hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Elisabetta Zerbo De Bei ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Liliana La Chiesa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Mirella e Paolo Silvestri hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Lucio Rizzato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Ettore Calvani ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria di sua madre Bice e sua moglie Maria.

Un residente del Centro don Vecchi di Carpenedo, rimasto ignoto, nel pomeriggio di un mercoledì dello scorso gennaio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il genero della defunta Wilma ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per onorare la memoria della suocera.

La signora Manuela Florian ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il signor Giuseppe Donolato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Franco Giupponi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua madre Daniela Trevisanello.

I fratelli del defunto Carmelo Puzzollo hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria del loro congiunto.

Suor Angela Salviato Ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Vanda Cettolin Moz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia Cazzador ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del suo caro Tiziano.

Il signor Francesco Bitetto, in occasione del primo anniversario della morte della moglie Ileana Bassani, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorarne la memoria.

Il marito e la figlia della defunta Mafalda Crivellaro hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della loro cara congiunta.

GLI ANZIANI DEL "DON VECCHI" PER I POVERI DEL KENIA

Abbiamo appena ricevuto da Lucia la somma di 875,40 Euro frutto delle offerte fatte durante l'Avvento del Santo Natale 2012 dagli Anziani ospiti presso il "Centro don Vecchi" con il fine di acquistare il latte per i bambini di Wamba. Sono soldi preziosi e "pesanti" perché provengono da persone che se ne sono private avendone probabilmente bisogno. La prego di assicurare tutti loro, se ne avrà l'occasione, che provvederemo a consegnare questi fondi ai responsabili della Missione, già durante il prossimo viaggio di Lucia a Wamba previsto per i prossimi

mesi. Come sempre questi viaggi permettono di capire e recepire in modo diretto le esigenze delle persone e della comunità così da poter migliorare i progetti in corso e verificare la necessità di avviarne di nuovi. La prego di ringraziare gli ospiti del "don Vecchi" per la loro generosità e di starci vicino con le sue preghiere, i suoi consigli e il suo calore umano. Con molta stima e affetto le auguro ogni bene e le porgo i miei più cordiali saluti.

Walter Prendin
Presidente Associazione
"Insieme per Wamba"

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

DIO

Il mio "primo amore" è stata certamente la parrocchia di San Lorenzo, ove ho fatto le mie prime esperienze di giovane prete. Da questo amore, mai spento, nasce la particolare e costante attenzione allo sviluppo religioso di quella comunità in cui ho imparato che il messaggio cristiano ha ancora mille prospettive di sviluppo qualora sia offerto in linea con la sensibilità della gente del nostro tempo. Seguo le vicende della vita pastorale di San Lorenzo, soprattutto con la lettura del foglio settimanale "La Borromea" spinto dal fatto di esserne stato cofondatore con monsignor Vecchi nel 1968. "La Borromea" fu il primo foglio parrocchiale apparso nella nostra città ed ha tratto origine da un (per me famoso) "pellegrinaggio pastorale" che, attorno a quegli anni, feci con Monsignore in Francia, Paese che a quel tempo era all'avanguardia nel campo della pastorale.

Ebbene dalla "Borromea" appresi qualche tempo fa il progetto che mons. Bonini sta portando avanti con gli studenti universitari della casa studentesca San Michele e quella della parrocchia. Don Fausto ha denominato questo ciclo di incontri giovanili "Cercatori di Dio", rifacendosi alla famosa caccia all'oro che ebbe luogo in America un paio di secoli fa.

Questo ciclo di incontri, portato avanti con il metodo seminariale, per arrivare ad una conoscenza più approfondita di Dio, mi fece venire in mente un articolo-confessione apparso su "Epoca" un paio di decenni fa, in cui il famoso giornalista Augusto Guerriero, che si firmava sul settimanale con lo pseudonimo di "Ricciardetto", scriveva allora che aveva cercato Dio appassionatamente, ma non era stato capace di trovarlo.

Il giornalista intitolava il suo articolo "Quesivi et non inveni" (Ho cercato ma non ho trovato). Nel giro di pochi giorni Carlo Carretto, il famoso presidente della Fiac del dopoguerra, che s'è fatto "piccolo fratello di Gesù", rispose: "Quesivi et inveni!", discorso di cui ha fatto poi oggetto di un libro. La "corsa all'oro" anche oggi può avere un risultato positivo. Dio si fa trovare anche dagli uomini di oggi, però lo si deve cercare veramente, senza preconcetti, con grande impegno, senza presunzioni e con animo semplice ed aperto.



Sto leggendo un libro del cardinal Ruini su "Dio", un testo difficile con infinite citazioni dei pensatori più irrequieti del nostro tempo, animi aggrovigliati, irrequieti e sconclusionati. Per quella strada credo che Dio rimanga sconosciuto per sempre.

Con mia grande consolazione ho appreso invece, alcuni anni fa, che il famoso giornalista di "Epoca" era finalmente approdato alla fede ed era morto in pace con Dio, perché aveva continuato a cercarlo con onestà intellettuale.

MARTEDÌ

LA PREGHIERA DI UN "MISCREDEnte"

Un magistrato in pensione, in onore della sua cara e calda amicizia, spesso mi passa libri, dischi e films che egli intuisce che mi possono interessare quanto mai. Essendo questo signore ormai in pensione, dopo essere stato presidente per il tribunale dei minori a Venezia e avendo perduto la sua cara consorte un paio di anni fa, si dedica ora alla lettura, alla musica e all'amato sport della bicicletta.

Laureato alla "Cattolica" di Milano, questo magistrato ha acquisito un sottofondo culturale di notevole spessore, che aggiorna costantemente seguendo la produzione letteraria contemporanea che affronta tematiche sociali e religiose, vedendo film di contenuto elevato e, nello stesso tempo, vivendo la vita religiosa con grande semplicità. Io, come con tutti, gli dedico poco tempo, ma egli, con grande discrezione, mi rende parteci-

pe della sua ricerca spirituale. Qualche settimana fa mi ha passato una bella preghiera, che pubblico in questo numero de "L'Incontro", e con fare un po' sornione mi ha chiesto che, dopo averla letta, gli facessi sapere chi io ritenessi ne fosse l'autore. Ho letto con particolare attenzione questa preghiera; notai che non aveva nulla del lagnoso che spesso hanno le preghiere, anzi intuii, specie nel finale, un lieve sapore critico per la religiosità ufficiale e di maniera.

Tentai, pur sapendo che non era credente e che si era suicidato, di attribuirlo a Primo Levi, sapendolo un uomo che ha sperimentato tutta la meschinità dell'uomo sadico e prepotente. Sennonché il mio amico, con un altro sorriso sornione, mi disse che l'autore era Voltaire, il pensatore laico del secolo dei lumi. Al che obiettai: «Ma Voltaire non era ateo?». Il magistrato mi chiarì: «No, Voltaire era anticlericale, non ateo!». Capii subito che il pensatore francese ne aveva ben donde per essere anticlericale, dopo il comportamento dell'alto - ma anche del basso - clero dei suoi tempi.

Riflettei a lungo e seriamente su questo argomento, arrivando ad una conclusione quanto mai amara per chiunque, soprattutto per un prete quale sono io: l'anticlericalismo, piuttosto che un segno di areligiosità o di ateismo, credo che lo si debba considerare segno di una ricerca e di un bisogno di una religiosità autentica. Il discorso si farebbe lungo e triste su questo argomento; per ora mi limito a tentare di trarne le conclusioni per quanto mi riguarda.

MERCOLEDÌ

LA MARINI

Ho confidato, anche nel passato, il mio sconcerto nell'apprendere che i giovani di oggi praticamente rifiutano il matrimonio.

Quando ho letto che anche nel patriarcato di Venezia ormai i matrimoni celebrati con rito civile superano di gran lunga quelli religiosi, sono stato pressoché interdetto, perché fino a trent'anni fa si contavano sulle dita di una mano quelli civili.

Ora, non so se per la moda, per paura di un vincolo stabile, per motivi economici, per rifiuto dei corsi prematrimoniali obbligatori o per assoluta indifferenza religiosa, stanno diventando mosche bianche i giovani che si sposano in chiesa. Ma da quanto ho potuto capire attualmente sono entrati in crisi anche i matrimoni celebrati in Comune da qualche funziona-

rio munito di fascia tricolore.

L'ultima moda sembra essere quella della convivenza. Purtroppo constatato che "saltano" in ugual misura sia quelli religiosi che i civili, ed ugualmente le convivenze. Anche le unioni nuziali e quelle similari sembrano galleggiare su "valori liquidi" estremamente mobili e di nessuna consistenza.

In una situazione del genere venire a sapere che una ragazza un po' attempata e che non ha brillato proprio per moralità, si è sposata in chiesa, dovrebbe fare enormemente piacere ad un vecchio prete come me che, anche in queste cose, si rifà fatalmente al suo "piccolo mondo antico". Invece no! Quando una mia fedele, avanzata negli anni - ma non troppo - mi ha chiesto: «Non ha letto, don Armando, che la Marini, quella dei film erotici di Tinto Brass, si è sposata?», ho risposto di no, perché certo io non leggo mai queste notizie di cronaca (non so se definirla rosa o nera). Lei soggiunse, scandalizzata ed indignata: «S'è sposata, e in Vaticano!» (penso abbia voluto dire "in San Pietro", madre di tutte le chiese). E poi, con un affondo finale: «Dio sa quanto avrò pagato!». Io devo essere l'ultimo a scandalizzarsi per la "pecorella smarrita" o per il "figliol prodigo", però penso che un po' di discrezione per queste cose e per questi personaggi ci vorrebbe proprio! Con tante chiese che si trovano ovunque, quel prete che l'ha preparata al sacramento nuziale penso che avrebbe potuto suggerirle di entrare in chiesa in punta di piedi e senza l'abito bianco.

Spero tanto che non c'entrino i soldi, però credo che il buon Orazio abbia ancora ragione, quando afferma che "ci sono certi limiti al di qua e aldilà dei quali non c'è il giusto". Ora non vorrei proprio apprendere che ci sia anche di mezzo un vescovo o, peggio ancora, un cardinale!

GIOVEDÌ

GESU' A NOZZE

Quest'anno spero proprio che il mio sermone a commento delle Nozze di Cana abbia fatto centro. Durante la predica c'è stata un'attenzione perfino superiore a quella ottima che registro ogni domenica nella mia "cattedrale fra i cipressi".

La mia chiesa, che a molti dà l'impressione di una calda ed intima baita di montagna in cui si trovano cari e vecchi amici, è quanto di meglio un prete possa sperare. A me il buon Dio ha fatto questo splendido dono, per cui lo ringrazio cento volte al gior-

IN PERICOLO LA DISTRIBUZIONE DELLA FRUTTA E VERDURA AL DON VECCHI

Se qualcuno non ci da una mano siamo costretti a chiudere e in un momento di crisi come questo, e col papa che ora abbiamo sarebbe un vero sacrilegio!

Un signore riesce a procurarci gratuitamente 15-20 quintali di frutta e verdura ogni giorno.

NON ABBIAMO PERÒ PERSONALE SUFFICIENTE PER DISTRIBUIRLA.

Faccio un caldo appello ai credenti e non credenti di Mestre di mettersi a disposizione, a titolo gratuito e secondo modalità già fissate, **dal lunedì al venerdì, dalle ore 15,30 alle ore 18,30** Telefonarmi al cell.

334 97 41 2 75

Grazie

don Armando

no. Per un vecchio prete che si avvia velocemente verso la novantina, che è conscio dei limiti di sempre e pure di quelli aggiunti dall'età, incontrare ogni domenica una comunità così cara ed attenta, è quanto di meglio un sacerdote possa desiderare. Però devo ammettere che talvolta, in particolare, la parola di Dio sembra calarsi come una dolce carezza che scalda il cuore e che aiuta a sentire quanto il buon Dio ci vuole bene e quanto sia bello camminare tenendoci per mano verso la Terra Promessa.

Già dal momento in cui ho cominciato a riflettere sul sermone da tenere fui avvolto da un'ebbrezza interiore che spero di aver trasmesso ai miei fedeli, così da aiutarli a fare una bella esperienza religiosa come dovrebbe avvenire ogni domenica.

Il sermone si è sviluppato su questi tre argomenti:

1) Gesù, con la sua partecipazione a nozze, abbraccia anche gli aspetti più festosi della vita. Ho notato da sempre, con perplessità, che la religiosità dei cristiani mostra sempre qualche reticenza e preoccupazione nei riguardi della felicità, dell'amore e del sesso. Ho capito finalmente fino in fondo che Gesù non la pensa così, infatti disse: «Sono venuto perché abbiate la gioia e la vostra gioia sia grande». Non bisogna temere, anzi dobbiamo godere appieno delle cose belle della vita, perché esse sono un vero e grande dono di Dio.

2) Gesù comincia la serie dei miracolo-

li apparentemente con un "miracolo superfluo", non strettamente necessario, e quindi ho riflettuto con la mia gente che anche i nostri involucri multicolori che avvolgono certi aspetti della vita hanno la loro importanza, che non si devono guardare con superiorità, ma anzi usare abbondantemente.

3) Gesù dona non solamente del vino, ma dell'ottimo vino, anche quando avrebbe potuto offrire un vinello da supermercato. La carità va fatta e va fatta bene, senza tirchierie, senza muscoli lunghi, ma spontaneamente e gioiosamente e con generosità.

A pensarci bene questi discorsi non sono quanto mai impegnativi, ma sembrava, quando li ho fatti nella predica, che i fedeli avessero scoperto l'America, tanto si è abituati, nel pensare comune dei credenti, alla leggerezza, al negativo e alla paura del bello e di ciò che rende felice e gioiosa la vita.

VENERDÌ

TANTI FRATELLI QUANTI SONO GLI UOMINI DELLA NOSTRA TERRA

Credo che per una legge di natura e per tradizione antica l'uomo sia istintivamente portato a difendere e aiutare le persone del suo sangue e della sua famiglia. Questa è certamente una legge sapiente che il buon Dio ha infuso nel cuore dell'uomo. Lo stesso comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso" codifica che l'amore deve riguardare soprattutto quelli che sono più vicini, quelli con i quali si hanno contatti più costanti, perché è facile affermare di amare uomini con i quali non si può avere nessuna dimestichezza e nessun rapporto. Tutto questo però non autorizza a trascurare chi non è della propria famiglia, del proprio clan e del proprio Paese. Qualche giorno fa mi è capitato di rileggere il brano del Vangelo in cui l'evangelista riferisce che mentre Gesù era impegnato all'interno di una casa a parlare del Regno, qualcuno lo avvertì che "sua madre e i suoi congiunti" lo aspettavano fuori dalla porta. Al che Egli rispose: «Chi è mia madre e chi sono i miei parenti se non quelli che (forse occasionalmente) mi stanno ascoltando, interessati al mio discorso sul progetto di vita?».

Oggi, in un mondo globalizzato in cui la Terra, a motivo dei mezzi di comunicazione di massa, è diventata un "villaggio", questo discorso diventa più di sempre vero ed attuale. Però sono ancora pochi quelli che lo sanno tradurre in regola di vita ed in esperienza personale.

Penso che Raoul Follereau abbia vissuto questa dimensione dell'amore quando affermò: «Io ho a questo mondo tanti fratelli quanti sono gli uomini e le donne che abitano questa terra» e poi, coerentemente, spese tutta la sua vita per la salvezza dei lebbrosi del mondo intero e pregò: «Signore non permettere che io tenti di essere felice da solo».

Oppure penso al giovane scout Guy De Larigaudle che avendo notato il manifesto di una bellissima attrice, protagonista di un film in programma nei cinema di Parigi ed avendo pensato che dietro quei grandi occhi suadenti e ai bellissimi capelli platinati c'era certamente un cuore di donna con i suoi drammi, entra in una chiesa, ringrazia Dio per tanta bellezza e prega perché la faccia essere felice.

Ascoltare seriamente il messaggio di Gesù sull'amore, comporta anche avere queste convinzioni e questi comportamenti.

SABATO

LA MORTE DEL "BARBONE"

La notizia della morte per assideramento di un "barbone" su un pontile dei vaporetta in Riva degli Schiavoni ha impegnato tre colonne della cronaca di Venezia de "Il Gazzettino" e quattro righe su una sola colonna il giorno dopo. La cosa credo che sia stata ritenuta di poco conto se la si confronta con i titoloni su quattro cinque colonne dedicate alla campagna elettorale con tutte le problematiche suscitate dall'immensa folla di candidati che stanno dandosi gomitate senza esclusioni di colpi per riuscire ad ottenere la possibilità di "servire il Paese" e di offrire le loro "soluzioni miracolose".

Il cronista ebbe ben poco da scrivere perché a chi può interessare la notizia che un "barbone" è morto di freddo in una notte senza stelle a Venezia? Credo che siano stati ben pochi i lettori della cronaca nera che si siano posti la domanda su che cosa ci fosse dietro quegli indumenti stracciati e sporchi e sullo squallore di quella morte solitaria sull'imbarcadere e meno ancora quelli che si siano chiesti che cosa si possa e soprattutto si debba fare perché queste cose non avvengano più, non tanto perché non sono convenienti per la bella Venezia e controproducenti per il turismo, ma perché non è degno di una città civile e di una Chiesa di discepoli di Cristo che un figlio di Dio viva e poi muoia così come fosse una bestia indecorosa e abietta.



Le capacità di un individuo sono limitate e il momento in cui si illude di poter intraprendere qualsiasi compito, Dio è pronto ad umiliare il suo orgoglio.

Gandhi

Il pensiero che questo decesso miserabile sia avvenuto quasi a ridosso delle belle, luminose e calde liturgie natalizie, mi rattrista e mi avvilisce maggiormente e di primo acchito mi è venuto da rivolgermi ai veneziani e a tutti coloro che fanno soldi con i milioni di turisti perché ci offrano un milione, e forse uno e mezzo di euro, per costruire un ostello per i senza-tetto.

Noi della Fondazione siamo pronti a mettere a disposizione la superficie e, in collaborazione col Comune, a gestire una struttura del genere. Nel villaggio dell'accoglienza degli Arzeroni ci starebbe bene una simile struttura, magari un alberghetto di classe, uno alla francese con una stanzetta monacale ma essenziale, pulita e decorosa, per ogni senza-tetto. I cittadini potrebbero acquistare dei buoni alloggio del costo di pochi euro per darli ai poveri che chiedono l'elemosina, piuttosto che offrire loro denaro del quale essi non sempre fanno buon uso.

Non mi si dica che le parrocchie di Mestre non potrebbero assumersi questo onere! Se chi è deputato a gestire la carità dei quattrocentomila cattolici della diocesi veneziana avesse un progetto ben lucido e la volontà di dare alla carità la stessa importanza della messa e del catechismo e il coraggio di proporlo in maniera seria, nel giro di un anno al massimo l'operazione potrebbe andare in porto, per poi pensare per il prossimo anno ad un altro progetto solidale.

DOMENICA

QUANTO VOLONTARIATO!

Una decina di anni fa ho avuto modo di ascoltare una conferenza di un responsabile a livello nazionale delle associazioni di volontariato. E' stata, la sua, una relazione esaltante perché l'oratore, ben documentato, ha sciorinato una serie di dati sui gruppi di volontariato di ispirazione religiosa, ma pure su quelli di estrazione laica. Questo signore ci ha trasmesso la sensazione che il volontariato fosse il fiore all'occhiello della società italiana.

Da un punto di vista quantitativo non ebbi nulla da obiettare, anche perché non ero in grado di avere dati certi, però a livello qualitativo purtroppo non potevo condividere la certezza che il volontariato nel nostro Paese raggiungesse un livello di eccellenza perché, per esperienza personale, quello lombardo e piemontese è molto serio, mentre quello Veneto e dell'Italia centrale, passabile, pur con molti limiti, e quello del sud Italia piuttosto scadente, sia a livello numerico che qualitativo.

Di recente poi ho avuto modo di leggere da più parti che il volontariato, da tempo, ha avuto un certo affanno, soprattutto a livello numerico (perché questo è il dato più facilmente verificabile e quindi più certo).

Tuttavia, soprattutto da quando si è cominciato a parlare di elezioni, il fenomeno di chi avverte le deficienze e i bisogni della nostra società e il relativo dovere di accorrere al "capezzale dell'ammalato", pare abbia avuto un sussulto di coscienza e di buona volontà. In queste ultime settimane durante le quali si stavano stilando le liste dei candidati alle varie amministrazioni dello Stato, ho potuto notare una corsa quanto mai affollata, che spesso è sfociata in una lotta accanita, per poter avere un posto nel salvataggio del nostro Paese.

Io sono in cammino veloce verso i novant'anni, ma in questo secolo non ho mai visto tanto desiderio di servire il prossimo e di offrire il proprio tempo e le proprie capacità perché i cittadini più poveri abbiano maggiori attenzioni, perché gli operai lavorino meno e guadagnino di più, perché l'amministrazione dello Stato sia più sana e meno costosa, perché finalmente in Italia regni la giustizia, la pace, l'uguaglianza e la libertà, tanto che mi dispiace quasi di stare per andarmene in Paradiso proprio quando questa schiera di volontari impegnati a ben governare la "polis" stanno per trasformare questa "valle di lacrime"

in un nuovo e migliore paradiso terrestre!

A dire il vero mi pare che litighino un po' troppo, si diano gomitate troppo frequenti e colpi bassi a non finire. Ma che cos'è tutto questo di fronte "all'età dell'oro" che stanno per offrirci? E di farlo per di più in maniera

disinteressata, accontentandosi dello stipendio delle badanti e non ambendo ad una pensione superiore a quella sociale?

Fortunate le giovani generazioni che possono fruire di un volontariato così numeroso e disinteressato!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL PIZZO

I giovani coniugi Rossi appena convolati a nozze, dopo aver fatto una ricerca accurata, si erano stabiliti in quella splendida zona: il verde, la tranquillità, i vicini cordiali e socievoli li avevano convinti di aver trovato il Paradiso ed invece ... no aspettate, procediamo con ordine.

Rosy e Teddy Rossi erano due giovani ed innamorati pettirossi, si erano incontrati casualmente durante un corso di canto al sole e si erano innamorati.

Stabilito il giorno delle nozze i due fidanzatini invitarono gli amici alla cerimonia che avrebbe suggellato per sempre il loro amore seguita poi dal pranzo che offriva un menù ricco adatto a tutti gli invitati: bacche di ogni genere, sushi di vermetti ed insetti conditi con salse tra le più gustose e ricercate ed inoltre giovani foglie di ogni colore.

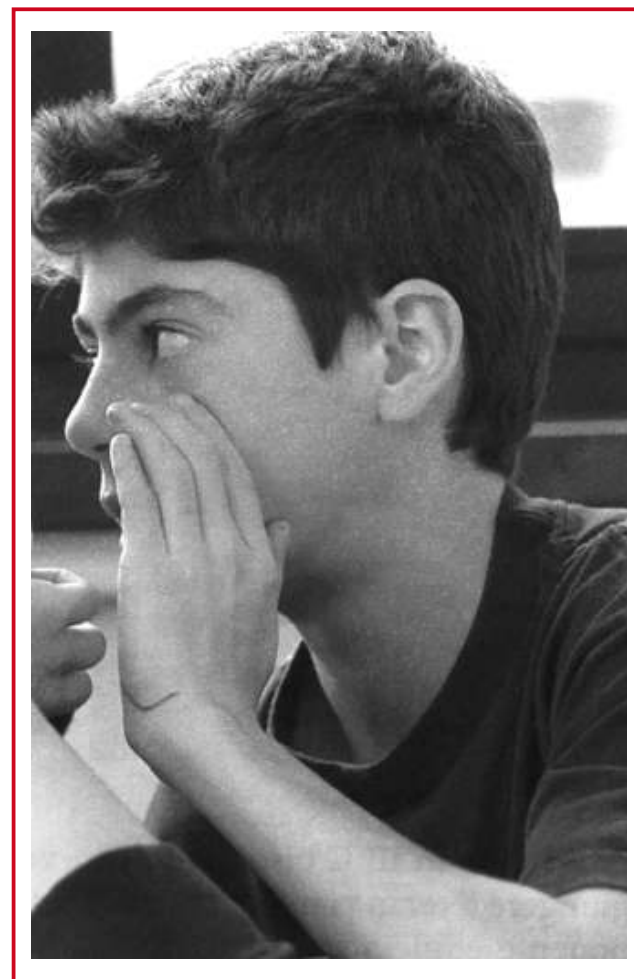
Fu, potete credermi, un pranzo talmente gustoso da farci venire il rammarico per non avervi potuto partecipare.

Terminati i festeggiamenti i due giovani, salutati i genitori che erano più emozionati di loro, volarono via alla chetichella senza dimenticare però di appendere ad un ramo, come voleva la tradizione, il bouquet della sposa affinché chi ne fosse entrato in possesso potesse presto convolare a nozze.

Arrivati al nuovo nido, inghirlandato dai vicini con profumatissimi fiori colorati, si ritirarono nella loro intimità.

La coppia era molto felice anche perché Rosy aspettava uno, due, forse tre, non si sa, bebè, sembrava che tutto andasse per il meglio ma purtroppo il futuro dei residenti di quella quieta oasi verde sarebbe presto stato sconvolto dall'arrivo di nuovi abitanti: la Banda delle Cornacchie.

Si presentarono durante i festeggiamenti per il solstizio d'estate quando tutti, grandi e piccoli, giovani e vecchi, si stavano divertendo tra canti e giochi: dapprima videro il sole



oscurarsi sopra di loro poi quando alzarono gli occhi non scorsero nuvole bensì la temibile e crudelissima banda al completo.

Furono colti dal panico perché ne avevano già sentito parlare, sapevano che non avrebbero avuto pietà per nessuno e che dovunque fossero passate avevano lasciato il deserto. Il capo, di nome Cornick, li salutò con fare mellifluo: "Salute amici miei, spero di non essere inopportuno ma vedendo che qui vi stavate divertendo abbiamo pensato di fermarci per un po' certo che questo non vi dispiaccia. Siamo molto bisognose noi povere cornacchie ed è per questo che, prima di riprendere i festeggiamenti, vorrei suggerirvi quali doni ci renderebbero felici: vorremmo le vostre uova, non tutte state tranquilli, bensì una per covata, dovrete poi istituire una speciale commissione per stabilire, chi tra di voi, verrà sacrificato per il bene della comunità, capirete che noi abbiamo fame, tanta fame e da ultimo concederemo a tutti voi il privilegio di diventare nostri schiavi ma vi prego, ora non rattristatevi e riprendete a divertirvi. Come avrete notato non pre-

tendiamo troppo non vi pare?".

Detto questo afferrarono al volo un merlo e se lo mangiarono in un baleno mentre il terrore artigliava il cuore dei presenti.

Teddy, rimuginando su quanto era accaduto nei giorni precedenti, se ne stava appoggiato ad un ramo non sapendo cosa fare per proteggere la sua famiglia, non voleva consegnare nessuno dei suoi figli a quelle assassine né voleva indicare chi, tra i suoi amici, avrebbe dovuto diventare il pasto di quei famelici becchi.

Si lamentava dicendo: "Se non avessi portato Rosy a vivere qui ora non avremmo problemi questo è certo. E' tutta colpa mia".

Era così assorto nei suoi pensieri da non rendersi conto che un'ombra lo stava sovrastando e quando la notò per poco non cadde dall'albero.

"Tu non sei una cornacchia ma sei enorme. Senti ho già tanti di quei problemi che non posso, credimi proprio non posso accollarmene di nuovi. Ho famiglia, i miei figli stanno per nascere ed io ne devo sacrificare uno per ... per .. per quelle là, perciò lasciami in pace".

L'ombra osservò quel minuscolo uccellino che gonfiava le penne del collo diventando tutto rosso e si presentò educatamente.

"Mi chiamo Penna, non sono una cornacchia ma un'aquila, non adulta ma pur sempre un'aquila e tu non sei tanto appetitoso perché sei troppo piccolo per me. Sono di passaggio in questa zona, devo recarmi in America per conoscere la mia fidanzata e poiché mi sentivo stanco mi sono fermato per riposarmi. Puoi dirmi perché ti lamenti e chi sono i tuoi nemici?".

Teddy raccontò tutta la storia a quel simpatico ed immenso volatile sperando però che nessuno li scorgesse ed invece fu proprio Cornick a vederli.

"Chi è il tuo amico pettirosso bello? Mi stai forse denunciando? Avevo avvertito tutti che dovevate tenere il becco chiuso altrimenti ... altrimenti noi ci arrabbiamo e tu invece cosa fai? Parli e spiattelli i nostri fatti privati ad un perfetto sconosciuto. E tu aquilotto, ascoltami attentamente: vattene o non riuscirai a conoscere da vivo il tuo amore".

Aveva appena terminato di parlare quando con grande rapidità colpì Penna al collo ferendolo ma lo sciocco non si era accorto della presenza di qualcun altro e cioè dell'aquila madre che aspettò che quel brutto se ne andasse per precipitarsi a coccolare e a medicare il suo piccolino.

L'aquilotto avvilito per non aver sa-

puto fronteggiare la situazione spiegò alla madre quale demonio fosse la cornacchia e che cosa voleva dagli abitanti del bosco e dal suo nuovo amico.

Fece leva sul senso materno dicendole: "Mamma come ti sentiresti tu se quelle belve ti avessero obbligata a darmi in pasto a loro? Non pensi che dovremmo aiutarli?".

Mamma aquila gonfiando le penne rispose: "Nasconditi mentre io vado a riferire quanto sta accadendo qui a tuo padre che è il capo dei ranger e stai tranquillo che lo convincerò ad intervenire" detto questo aprì le possenti ali e volò verso il sole. Il pettirosso la guardò ammirato pensando, con una certa invidia, a quanto dovesse essere bello avere una madre così grande ed affettuosa.

Le cornacchie scorsero l'aquila e capirono che per loro erano in arrivo i guai, decisero così che, dopo aver arraffato tutto ciò che potevano, per loro sarebbe stato meglio andarsene.

Teddy udì le urla di terrore di Rosy e si precipitò subito in suo aiuto colpendo con il piccolo becco una zampa del nemico che voleva rapire la sua amata. Penna, accortosi che il suo amico era in pericolo, pensò di riscattarsi dalla brutta figura e, aperte le ali, si alzò in volo per poi scendere in picchiata sulla testa dell'avversario. La manovra sarebbe stata perfetta se non fosse che, all'ultimo secondo, il nemico si spostò e lui colpì l'albero con il becco rimanendovi conficcato. Vide poi con orrore tre cornacchie volare verso di lui con intenzioni minacciose, tentò di disincagliarsi puntando le zampe contro il legno ma quando la banda gli si scagliò contro lui era ancora imprigionato ed allora, con un coraggio degno di una medaglia al valore, iniziò a roteare velocemente i suoi temibili artigli colpendo i nemici e proprio quando stava per essere sopraffatto udì il suono di una tromba che intonava l'inno dei ranger: stava arrivando suo padre preceduto da Pappagallo Tromba.

Le cornacchie tentarono la fuga ma vennero tutte catturate: la battaglia divenne famosa per il coraggio dimostrato dai Ranger corsi in aiuto dei più bisognosi e viene ancora oggi ricordata nei libri di storia del bosco come la Battaglia dei Rostri.

Ci fu un altro evento che rese famoso quell'epico combattimento: Penna era cambiato, era diventato adulto, fu riconosciuto molto coraggioso e ... e la sua testa si imbiancò.

Il padre era alquanto imbarazzato perché capiva che il cambiamento era dovuto all'enorme spavento ma

finse di non accorgersene e salutandolo il figlio che riprendeva il viaggio verso l'America gli disse: "Diventa famoso, figlio mio, fa che il tuo nome non venga mai scordato" e così fu

perché da allora in America l'aquila dalla testa bianca è diventata simbolo di coraggio e di lealtà.

Mariuccia Pinelli

PREGHIERA A DIO



Non più dunque agli uomini, mi rivolgo, ma a Te, Dio di tutti gli esseri, di tutti i mondi e di tutti i tempi: se è lecito a deboli creature sperdute nell'immensità, e impercettibili dal resto dell'universo, osare chiedere qualche cosa a Te, a Te che hai dato tutto, a Te i cui decreti sono immutabili quanto eterni, degnati di guardare con pietà gli errori legati alla nostra natura; che questi errori non generino la nostra calamità.

Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiamo e mani perché ci sgozziamo; fa che ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera; che le piccole differenze tra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue insufficienti, tra tutti i nostri usi ridicoli, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre condizioni così disuguali ai nostri occhi e così uguali di fronte a Te; che tutte queste piccole sfumature che distinguono questi atomi chiamati "uomini" non siano segnali di odio e di persecuzione; che coloro che accendono ceri in pieno mezzogiorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole; che coloro che coprono la loro veste con una tela bianca per dire che bisogna

amarti non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera; che sia uguale adorarti in un gorgo che deriva da una lingua morta o in una più nuova; che coloro il cui abito è tinto di rosso o di viola, che dominano su una piccolissima parte di un piccolo mucchio di fango di questo mondo, e che posseggono alcuni frammenti arrotondati di un certo metallo, godano senza orgoglio di ciò che essi chiamano "grandezza" e "ricchezza", e che gli altri li guardino senza invidia: perché Tu sai che in queste cose vane non vi è né di che invidiare né di che inorgogliersi. Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli! Che essi abbiano in orrore la tirannia esercitata sugli animi, così come hanno in esecrazione il brigantaggio che strappa a forza il frutto del lavoro e dell'industria pacifica. Se i flagelli della guerra sono inevitabili, non odiamoci, non dilaniamoci gli uni gli altri quando regna la pace, e impieghiamo l'istante della nostra esistenza per benedire egualmente in mille lingue diverse, dal Siam fino alla California, la Tua bontà che ci ha dato questo istante.

Voltaire

UNA OPERA D'ARTE PER IL DON VECCHI 5

La moglie e la figlia del pittore **ENNIO MORETTI (1938 – 2012)** hanno donato alla Fondazione una grande opera (olio su tela – 7x100) del loro caro congiunto scomparso a giugno dello scorso anno.

L'opera, dal titolo "La pace ferita" è stata destinata all'arredo del don Vecchi 5.

Il grande quadro rappresenta la crocifissione: è una bella composizione quanto mai suggestiva a livello cromatico.

La Fondazione ringrazia sentitamente per il magnifico e graditissimo dono.

IL MANIFESTO POLITICO SICURAMENTE VINCENTE

L'uomo in aiuto dell' uomo: questo lo scopo della vostra mobilitazione. Oggi intendete proclamare solennemente i diritti. Per potere con tutta la forza e chiarezza difenderli. Come non essere al vostro fianco in questa battaglia?

Di fronte a questa "anticivilizzazione" che costringe l'uomo a ingrassare, ad ammassarsi, a rinunciare, opponete la potenza, il fervore, l'ardimento della vostra giovinezza. I diritti dell'uomo sono i diritti di ogni uomo. Il diritto di ogni uomo è innanzitutto vivere. Vivere libero e rispettato.

San Vincenzo De' Paoli diceva: "Prima di insegnare ai poveri a salvare la loro anima, bisogna metterli in condizioni tali che si accorgano di averne una". La prima lotta per la difesa dell'uomo è la lotta contro la miseria e contro la fame. Perché prima ancora d'essere un uomo, sia un essere umano.

Difendere i diritti dell'uomo e lottare contro queste "lebbre" sordide e maledette: l'egoismo, la violenza, il denaro. Queste lebbre che lo umiliano, lo sminuiscono, lo mutilano, poi lo distruggono. Difendere i diritti dell'uomo e esigere per tutti uguale diritto alla felicità e alla libertà. Certamente non alla libertà di fare qualunque cosa. Nessuno ha dei diritti da far valere, se non ne assume i doveri che ne sono allo stesso tempo la fonte e il fine.

Il limite della libertà è il diritto degli altri. Così la vostra riflessione, partendo da questa presa di coscienza comune, dovrà, per essere veramente fraterna, impegnarsi ed essere decisamente costruttiva.

Limitarsi a denunciare, a picchiare, a gridare a destra e a sinistra "abbasso", è facile, ma altrettanto futile e vano. È necessario costruire. Costruire a forza d'amore, a colpi d'amore. Non salveremo il mondo con dei punti esclamativi. Non lasciatevi incantare dal vociferare del fanatismo e dagli slogans della demagogia.

La violenza agli ordini dell'ordine: è la dittatura. La violenza ubriacata di libertà: è l'anarchia e poi la rivolta. Allora? Allora, il cristianesimo. Un cristianesimo liberato dal labirinto delle sue formule e dei suoi riti, dei suoi divieti. Un cristianesimo riconciliato con questa rivoluzione di cui è il padre e che ha abbandonato cammin facendo. Un cristianesimo che, di fronte alla libertà, questa prostituta cieca e sorda, difende le libertà che sono l'onore dell'uomo.

Questo è l'ideale che ho perseguito

PREGHIERA sime di SPERANZA



PREGHIERA PER I SACERDOTI

Spirito del Signore, dono del Risorto agli apostoli del cenacolo;

gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.

Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.

Rendili innamorati della terra e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze.

Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna.

Ristora la loro stanchezza, perché non trovino appoggio più dolce per il loro riposo, se non sulla spalla del Maestro.

Liberali dalla paura di non farcela più.

Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.

Dal loro cuore si sprigiona audacia mista a tenerezza.

Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano.

Fa' risplendere di gioia i loro corpi.

Rivestili di abiti nuziali.

E cingili con cinture di luce, perché per essi e per tutti lo Sposo non tarderà.

don Tonino Bello

per cinquant'anni e che, oggi, vi raduna. Questo è il cammino che dobbiamo proseguire insieme. Che voi proseguirete dopo di me. Oltre la mia vita, ma senza che io vi abbia lasciato.

Oggi tre potenze ottengono l'udienza e il rispetto del mondo: il numero, la forza, il denaro.

Mettete il numero non più al servizio della forza cieca e del denaro sporco, ma al servizio dell'amore che contagia e costruisce: ecco il vostro compito di ogni giorno. Il mondo si sta disumanizzando.

Per difendere l'uomo, siate uomini".

Raoul Follereau

LA PORTATRICE DI PANE

Spettabile Redazione, è da quasi un anno che, ogni giorno, una nostra volontaria, la signora Luciana, arriva al nostro magazzino alimentare, con il suo passo deciso, portando con sé due borsoni di fresco e profumato pane. Circa quindici chili di manna che, prontamente, noi prepariamo in sacchetti che offriamo ai nostri tesserati.

L'arrivo della signora Luciana è un appuntamento che, pure essendo diventato abituale da molti mesi, ogni volta noi accogliamo con gioia quasi fosse una festa. Consapevoli che qualche volta le nostre risorse per riempire le borse sono scarse, il pane della signora Luciana, copre magistralmente, e non metaforicamente, lo spazio mancante.

Brava, Luciana, non solo presti il tuo servizio di volontaria al magazzino San Giuseppe ma, spontaneamente, ci rifornisci di ottimo pane che la tua famiglia di fornai, gratuitamente, mette a nostra disposizione.

Giuliano Rocco

PER GLI ANZIANI DEI CENTRI DON VECCHI, DEL RITROVO E DI MESTRE

**MARTEDI 16 APRILE
GITA-PELLEGRINAGGIO
a Chioggia.**

- Partenza ore 14
 - ore 15.30 S. Messa nel Santuario della Madonna della Navicella
 - ore 16.30: merenda casereccia
 - ore 17.30 Passeggiata lungo il Corso
 - ore 18 Partenza per il rientro
- Costo complessivo Euro 10**

110 posti. Prenotazione presso la Segreteria del centro don Vecchi di Carpenedo